

Straordinaria mostra sostenuta dalla **Fondazione Terzo Pilastro**

Via Margutta delle meraviglie

Sculture d'arte contemporanea Dal 16 settembre al 16 ottobre

La rassegna

**Voluta dal gallerista Morabito
è curata da Gabriele Simongini**

di **Lidia Lombardi**

Andate a visitarla, a rivederla, via Margutta. Non soltanto se romani, o turisti. Ci faccia una passeggiata chi in qualche modo tiene le sorti della Capitale monumentale, artistica, urbanistica: i litigiosi e ambivalenti «inquilini» pentastellati del Campidoglio, certo; ma anche la signora Giovanna Melandri, al vertice del MAXXI; o la direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Cristiana Collu.

Un ritorno a via Margutta giova proprio in questi giorni per due motivi. Da venerdì 16 settembre al 16 ottobre la strada si animerà per la presenza di importanti sculture collocate en plein air in tutto il suo percorso. È la mostra «Via Margutta scolpisce il contemporaneo» a cura di Gabriele Simongini, voluta dal gallerista Giovanni Morabito e sostenuta dalla **Fondazione Terzo Pilastro**, con il suo presidente **Emanuele Emanuele**. Saranno esposte 14 opere monumentali di celeberrimi artisti, molti dei quali hanno fatto la storia della lunga e stretta arteria che corre sotto il Pincio. Sono Arturo Martini, che nel '24 si trasferì a Roma e lavorò in un atelier della vicina Villa Strohl-Fern, Antonietta Raphael, Francesco Messina, Giacomo Manzù, Pericle Fazzini, che insegnò a lungo all'Accademia di Belle Arti nella attigua via Ri-

Lo splendore

**Quattordici monumentali opere
di artisti legati alla via romana**

petta e a via Margutta abitò. E ancora Pietro Consagra, il quale lavorò al 48 di via Margutta e quando fu sfrattato si trasferì, stesso civico, da Turcato. Gli altri sono Arnaldo Pomodoro, che con Consagra aderì al gruppo «Continuità»; Augusto Perez, Giuliano Vangi, Floriano Bodini, Renato Mambor, l'ironico Giuseppe Maraniello.

Occhieggeranno dunque quanti passeranno nella via, le 14 sculture. Ma la loro collocazione illustra anche l'altro motivo per il quale i riflettori devono accendere qui. Dovranno occupare gli angoli, i punti di confluenza con cortili o vicoli. Perché, incredibilmente, i lati della strada sono parcheggio pervetture. E invece proprio questa appartata arteria dovrebbe diventare isola pedonale. Nonché godere di restauro e valorizzazione di edifici. A partire dal complesso ai civici 53-54-55. Coperti dall'edera, ecco i cosiddetti Studi di Pittura e Scultura voluti a metà Ottocento dal marchese Francesco Patrizi. Degli atelier resiste soprattutto quello di Valentina Moncada, discendente del nobiluomo e figlia dell'estroverso fotografo di mannequin, Johnny Moncada. Ma gli altri ambienti sono camere d'albergo e da molti locali sono fuggiti gli artisti, impossibilitati a pagare l'affitto e costretti a trasmigrare in periferia, come avvenne appunto



a Consagra che elesse ad atelier un capannone sulla Casia.

Così suona stonata la targa «Via Margutta patrimonio artistico del mondo» se si contano i ristoranti o ristorantoni insediatisi negli ultimi anni. Eppure ha una storia lunga oltre 500 anni, allorché a Roma, da Porta del Popolo entravano in città i pellegrini, molti diretti al San Giacomo. Girava da queste parti Orazio Gentileschi, padre della stuprata Artemisia. Nel secolo successivo insieme con gli orti e gli ortolani si moltiplicarono le botteghe d'artista, nell'Ottocento le modelle ciociare si offrivano ai pit-

tori dopo aver colto i grappoli turgidi delle vigne, testimoniate dai toponimi vicolo dell'Orto di Napoli o degli Orti d'Alibert. Il Novecento porta a via Margutta la Dolce Vita. Non sono perché vi abita la coppia Federico Fellini-Giulietta Masina ed è set di «Vacanze romane», il film di Wyler con Audrey Hepburn e Gregory Peck in Vespa. Ma anche a motivo di certe notti scapigliate e allegre, specie quella dell'annuale kermesse organizzata dall'Art Club: gli atelier si aprivano al pubblico, «si cenava e ballava per tutta la notte», annota Simongini. C'erano Moravia e Ungaretti, De Sica, Anna Ma-

gnani, Blasetti, Michelle Morgan. E Mafai, Matta, Leoncillo, Turcato ricordavano anche certi loro predecessori nel buchetto verde alle pendici del Pincio, come Pablo Picasso.

Gli anni Sessanta portarono, accompagnata dalla sorella Lee, Jacqueline Bouvier, la futura Mrs. Kennedy: tutt' e due chiamavano via Margutta «the sleepy little pink street». Schifano, Mambor, Tano Festa, Angeli tiravano tardi dopo aver cenato da Cesaretto e all'Osteria Fratelli Menghi, ha ricordato il professor Emanuele nel catalogo della mostra di cinque anni fa «Gli irripetibili anni '60». Davvero irripetibili e via Margutta lo dimostra.



La strada dell'arte

Una delle vie più caratteristiche di Roma



All'aperto

Alcune delle grandi opere che saranno esposte in via Margutta fino al 16 ottobre



Tra gli autori

Arturo Martini, Arnaldo Pomodoro, Antonietta Raphael, Francesco Messina, Giacomo Manzù e Pericle Fazzini